

*l'antipregiudizio***Quel comunista di Sant'Ambrogio**

Al Piccolo Teatro è in arrivo Ambrogio, il santo patrono di Milano ricucinato «à la Fo». Storicamente rivisto e corretto, ben condito in salsa esilarante, con un certo, persistente, retrogusto gauchiste. Sì, perché l'Aurelio Ambroeus, romano di famiglia doppiamente senatoria, capace di influenzare persino gli imperatori era nato a Treviri proprio come Karl Marx, giusto 1484 anni prima di lui. Quindi, per Dario Fo, fu «un vero comunista». «Vangelo alla mano si fece difensore dei deboli, degli sfruttati». Si scagliò contro «i latifondisti del tempo» invitando i cristiani «ad aprire i granai»: se l'upper class del IV secolo non l'ha fatto pugnare è solo «perché aveva dietro un consenso spaventoso». Fo lo presenta addirittura come un tipo «agnostico» e dedito, prima di diventare prete, ai piaceri della carne. Un Ambrogio un po' insolito insomma, rivisitato dal solito Fo. Il grande vescovo era piuttosto misogino. Poco ecumenista: amico di immigrati africani (Agostino), quando gli chiesero di aprire i suoi luoghi di culto ad altre religioni (gli ariani) rispose picche. Ma certo, dal punto di vista sociale era un cristiano e non un neocon. Fo non ha tutti i torti: appena eletto alienò tutto l'oro e l'argento che aveva, e i suoi possedimenti in Sicilia e nel Nord Africa. Ci vogliono i guitti per ricordarsi di certi particolari che i teologi a volte si dimenticano di raccontare.

